

DISEGUAGLIANZE

Niente laurea allo straniero

Il grave fenomeno della «segregazione formativa»: quasi mai gli immigrati riescono ad arrivare all'università

di Marco Orioles

Con una presenza straniera quadruplicata dall'inizio del XXI secolo e destinata a raggiungere entro vent'anni, dicono le proiezioni Istat, la ragguardevole quota dieci milioni, l'Italia non può rimandare una seria riflessione sulla sua natura di società multietnica. È urgente superare quel che l'ex ministro Andrea Riccardi ha definito il nostro "non modello" di integrazione e mettere in campo una politica avveduta e le risorse necessarie per non perdere il controllo del nostro futuro.

Anticipare il domani è un esercizio che non può che incentrarsi su chi ne saranno i protagonisti: cioè, oltre a noi stessi, la seconda generazione degli immigrati (G2). Una fascia di popolazione sempre più folta, che ha superato il milione di unità e fornisce il 9% degli alunni delle nostre scuole. Le scienze sociali, in particolare la sociologia, monitorano da tempo i percorsi dei giovani stranieri nei vari gangli della società italiana. Purtroppo, queste ricognizioni non forniscono sempre indicazioni incoraggianti. A fronte di una buona integrazione dal punto di vista culturale, che ha fatto

giustamente parlare dell'avvento dei "nuovi italiani", permangono aree di criticità. Che riguardano soprattutto due aree cruciali: scuola e mercato del lavoro.

Su questi due fronti la nostra situazione non è dissimile da quella di Paesi come Francia, Germania e Gran Bretagna, dove l'immigrazione è fonte di preoccupazione se non allarme. Come certificato da un rapporto Eurostat del 2011, la G2 in Europa è piagata da sofferenze proprio sul piano educativo ed occupazionale. Quella di casa nostra, ahinoi, non ne è esente. Sebbene in via di miglioramento grazie alle buone performance dei bambini nati nella Penisola, la situazione scolastica della G2 presenta alcune crepe. Difficoltà linguistiche, esiti traballanti, ripetenze, *dropout* sono fenomeni che caratterizzano i percorsi di non pochi alunni stranieri e producono un vistoso divario rispetto agli italiani. Che si manifesta anche su un piano delicato: la scelta della scuola secondaria di II grado.

L'ultimo rapporto ministeriale conferma una tendenza consolidata: l'orientamento dei ragazzi stranieri verso la formazione tecnica e professionale a scapito delle iscrizioni ai licei che, prediletti dai nativi, sono propedeutici alla prosecuzione degli studi. È stata definita "segregazione formativa" ed è ascrivibile a variabili economiche: prevale la scelta di procacciarsi quanto prima un reddito con cui contribuire al magro bilancio familiare. Pur efficace per evitare la trappola della disoccupazione che affligge gli italiani, questa strategia produce un risultato sistemico discutibile. Di fatto, le traiettorie di autoctoni e stranieri si biforcano, coi primi che assumono le professionalità più consone all'odierna società della co-

noscenza e i secondi che ne occupano i margini. A questa stessa conclusione si giunge osservando la situazione nel mercato del lavoro.

Le indagini segnalano una canalizzazione della G2 negli stessi lavori poco qualificati svolti dai genitori, quelli delle "cinque P": pesanti, precari, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente. È come se la condizione di immigrato si perpetuasse, attivando una trasmissione intergenerazionale della subalternità. L'immigrazione ha alimentato il dualismo strutturale delle economie avanzate, coi migranti che ricoprono le posizioni scartate dagli autoctoni. È curioso che i loro figli, culturalmente italiani, riproducano questa condizione. Sembra che, per ritagliarsi uno spazio nell'economia italiana, gli stranieri di prima come di seconda generazione debbano accettare di occupare delle nicchie. Che possono assumere la forma delle economie etniche, dove manodopera straniera produce o vende merci straniere a clienti stranieri, ma anche di segmenti marginali del mercato del lavoro che sopravvivono solo grazie alla presenza degli immigrati. In assenza di opportunità di mobilità e promozione sociale, si prospetta così uno scenario di crescente balcanizzazione che non costituisce l'ottimale debutto per la società multietnica italiana.

FUTURE FORUM

Domani al Teatro San Carlo di Napoli e martedì 28-10 nella Sala Valduga della Camera di Commercio di Udine si terrà l'incontro "Tra l'Italia e il nulla: il tesoro nascosto delle economie escluse" con il direttore



dell'International Centre for Entrepreneurship Research dell'Essex Business School dell'Università di Essex e consulente scientifico dell'Ocse Jay Mitra, il direttore del Dipartimento per l'Imprenditorialità, le Pmi e lo

Sviluppo locale dell'Ocse Sergio Arzeni e il sociologo della comunicazione Marco Orioles, nell'ambito della II edizione di Future Forum (www.futureforum.it) che prosegue a Napoli fino al 28-10 e a Udine fino al 15-11 (progetto della Camera di Commercio di Udine in partnership con il Forum Universale delle Culture).



IL DIVARIO | L'abbandono scolastico è molto più accentuato tra gli studenti stranieri



Peso: 25%